

Quinta lezione

I Quaderni del carcere: blocco storico e conquista del potere, l'apporto di Gramsci al marxismo

Il tema che avrei dovuto trattare in questa lezione è “Il blocco storico e la conquista del potere” e nella prossima “L'apporto di Gramsci al marxismo”.

Le due cose sono strettamente collegate tra loro e quindi è possibile unificare i due temi.

Bisogna partire, credo, dalla definizione celebre che Marx fa nella prefazione al saggio *La critica dell'economia politica* del 1859 in cui Marx fa un'affermazione a mio parere fondamentale. La leggo perché su questa poi cercherò di mettere in luce l'apporto specifico di Gramsci al discorso marxiano. Dice Marx: “Il risultato generale al quale arrivai e che una volta acquisito mi servì da filo conduttore nei miei studi, può essere brevemente formulato così: nella produzione sociale della loro esistenza gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e dalla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione nella vita materiale condiziona in generale il processo sociale, politico e spirituale della vita, non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma è al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza”.

Questo è a mio parere uno dei passi più importanti, più decisivi per comprendere il pensiero di Marx. Ci sono molti equivoci a questo proposito e credo che l'equivoco più grossolano nasca dalla definizione di materialismo, anche se non mancano certo nell'opera di Marx e dello stesso Engels, che pure tuttavia aveva qualche perplessità, le critiche al materialismo ingenuo settecentesco che è poi positivista. Cosa è per Marx il materialismo storico? Intanto vi è una precisa definizione: materialismo storico e sottolineo storico, dove l'aggettivo storico, modifica il senso appunto di materialismo. Materialismo può essere detto in vari modi uno dei quali, il più diffuso, è quello tramandatoci dalla coscienza illuminista e positivista per cui appunto il mondo è materiale nel senso che è costituito da oggetti che hanno una struttura materiale e su questo credo che non ci siano possibili dubbi. Marx, senza dubbi, aveva questa opinione, ma non era qui l'uso che egli fa della parola materialismo e dall'aggettivo storico. Noi sappiamo che nella storia del marxismo non del pensiero di Marx, a un certo punto si è sottolineata la distinzione, a mio parere del tutto arbitraria, tra materialismo dialettico e materialismo storico; Stalin, tra l'altro, aveva intitolato il famoso quarto paragrafo della sua storia del partito bolscevico “Materialismo dialettico e materialismo storico”. Nella definizione di materialismo dialettico era ripetuta di fatto la concezione che io ho definito illuminista-positivista, ma in realtà cristiana del mondo, cioè la materialità del mondo è determinata dalla sua stessa essenza che certamente è legata alla materia, ma questo per Marx è un presupposto, non è qualcosa che egli afferma in modo radicale. In realtà, quando egli parla di materialismo storico, intende proprio dire che gli uomini sono determinati dai rapporti di produzione e siccome i rapporti di produzione cambiano storicamente, cambia anche il nocciolo che determina il soggetto uomo e gli uomini in generale. Questa è una concezione che contraddice profondamente tutte le forme di scientismo sostanzialmente biologico che oggi sembrano dominare l'orizzonte della scienza. Io non discuto se Marx avesse ragione o torto, quello che io voglio dire è semplicemente questo: per Marx la materialità del mondo è un presupposto e tuttavia il dato fondamentale per capire cosa siano gli uomini. L'uomo non è materiale, ma nasce proprio dai rapporti di produzione, del resto è una tesi che, in altra forma, anche quello che io credo il più grande antropologo del nostro secolo, Lévi-Strauss, ha sottolineato appunto nella sua opposizione tra natura e cultura. Egli ha detto: l'uomo non è un essere naturale, ma un essere culturale; il che è un altro modo per dire la stessa cosa che Marx aveva a suo tempo sottolineato come la sua scoperta

fondamentale. Leggiamo l'inizio del brano che ho citato: "Il risultato generale al quale arrivai e che una volta acquisito mi servì come filo conduttore nei miei studi, può essere formulato così: i rapporti di produzione determinano la natura del soggetto e quindi anche dei gruppi umani". Questo mi sembra essenziale, perché certamente Gramsci si muove entro questo ambito e non ha dubbi su questa problematica, tanto che egli afferma in un suo passo che l'idea che il mondo sia materiale e un derivato discutibile, ma indicativo del modo di pensare della concezione cristiana secondo cui Dio creò il mondo come un oggetto materiale e quindi la stessa concezione materialistica è collegata con la cultura, l'ideologia religiosa dominante in tanta parte del mondo. Il materialismo storico sta a significare appunto la predominanza nella formazione della coscienza e quindi, nella stessa vita degli uomini, del dato materiale del rapporto di produzione.

Ricorda Marx nell'Ideologia Tedesca: "gli uomini prima di ogni altra cosa devono pensare a procurarsi da vivere, il cibo, il riparo dalle intemperie e la difesa dagli animali selvaggi", quando questo era il compito della specie umana; questo ultimo compito è finito ma rimangono le prime due altre determinazioni del soggetto uomo, della specie uomo vale a dire la necessità del cibo, la necessità di ripararsi dalle intemperie: dal freddo, dal caldo e dalle altre manifestazioni della cosiddetta natura.

Facciamo un passo avanti; se questo è vero, se il materialismo storico sta a significare che i rapporti di produzione sono alla base della stessa coscienza sociale. Ecco che si dispiega un modo di concepire il soggetto uomo, la specie uomo, come un ente non generico, come dirà Marx altrove, ma storicamente determinato, determinato appunto dai rapporti sociali prevalenti, dal modo di produzione prevalente. Marx distingue nel modo di produzione una presenza della tecnica, chiamiamola così, dalle forme più elementari alle forme più sviluppate che però non ha una importanza primaria bensì è una modalità attraverso cui si determinano i rapporti di produzione particolari. Ciò che conta per Marx non è la tecnica (una storia della tecnica non è obiettivamente marxista), ma ciò che conta sono i rapporti entro cui gli uomini si procacciano le forme della propria esistenza materiale. Marx chiama questo base o anche struttura e, nel passo che abbiamo letto, sottolinea come su questa base si erge una gigantesca sovrastruttura. Nel passo che ho citato, ma anche altrove, Marx tende a distinguere vari gradi della sovrastruttura. Da un lato appunto le forme politiche e giuridiche entro cui gli uomini sono chiamati talvolta ad organizzarsi, ad operare e un altro grado che è quello che lui chiama spirituale, vale a dire la morale, la concezione dell'estetica, il modo di pensare e di sentire, cioè di vivere le proprie esperienze sensibili e poi le varie forme sociali. Su questo nodo fondamentale del pensiero di Marx si apre, a mio parere, il contributo specifico di Gramsci al materialismo storico.

Gramsci, se non vado errato, perché quello che dico è frutto di una lunga e particolare riflessione sul suo pensiero, nei Quaderni del Carcere sostanzialmente compie una autocritica, per dirla con una parola forte, di ciò che aveva scritto subito dopo la Rivoluzione di Ottobre, cioè l'articolo varie volte citato intitolato *La Rivoluzione contro il capitale*; qui metteva in luce come appunto in realtà, mentre Marx aveva sempre sostenuto che una trasformazione in senso socialista della società poteva avvenire soltanto nei punti più avanzati dello sviluppo capitalistico, e citava l'Inghilterra e negli ultimi anni anche la Germania o gli Stati Uniti di America, ciò che la Rivoluzione di Ottobre aveva dimostrato era che, come affermerà Lenin in una sua espressione famosa, può avvenire questa rottura, questo passaggio ad una società diversa in quello che è l'anello più debole della catena del capitale mondiale. Nel caso specifico, la Russia zarista che era sì un paese capitalistico, come Lenin afferma e dimostra nel suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, ma certamente non era la punta avanzata del capitalismo mondiale.

Gramsci sosteneva che la rivoluzione di Ottobre era stata la riprova della possibilità appunto di una rivoluzione contro le tesi del libro *Il Capitale* di Marx. Io credo che su questo suo giudizio Gramsci abbia avuto molte occasioni di meditare e soprattutto dopo l'arresto, dopo la sua polemica con Togliatti, quando si è reso conto che le cose in Unione Sovietica non andavano certo secondo le sue aspirazioni, secondo il modo come egli riteneva che il socialismo dovesse praticamente costruirsi,

vale a dire non un regime di tipo autoritario, non un regime violento contro la massa del popolo, ma al contrario un regime in un certo senso ultra democratico, dove appunto la volontà collettiva nascesse dalla dialettica.

Gramsci dirà poi una cosa, paradossale apparentemente, ma coerente con la sua concezione del rapporto struttura-sovrastuttura; c'è una sua nota dei Quaderni del Carcere in cui dice che: "...non è escluso che da una società senza classi sviluppata, nasca una concezione idealistica del mondo, della realtà..." vale a dire se il nesso struttura sovrastuttura è condizionato dai rapporti di produzione, nulla vieta di pensare che una volta che questi rapporti di produzione abbiano un carattere egualitario, il modo di pensare degli uomini abbia più a vedere con l'idealismo che non con il materialismo volgare non storico, ma dialettico o addirittura rozzo, neanche dialettico.

Secondo me, il punto di partenza della riflessione politica e teorica di Gramsci sta qui; cioè egli si pone questo problema: non ripudia le ragioni leniniste della rivoluzione, ma sottolinea come quello che era avvenuto in Russia era un caso particolare e in un certo senso eccezionale del processo di transizione dal capitalismo al socialismo. Questo prima che gli apparisse abbastanza evidente come quello che in Russia si andava costruendo non era socialismo, bensì un caso particolare determinato dalle particolari condizioni storiche della Russia zarista, e cioè di una autocrazia e dalla assenza o dalla non rilevanza della presenza in Russia di una società civile. Non dimentichiamo che la Russia aveva, al momento della rivoluzione, un novanta per cento di contadini, contadini del resto spesso appena affrancati, appena liberi dalla servitù della gleba, avvenuta in Russia alla metà del secolo scorso. Quindi la particolarità di ciò che era avvenuto in Russia, non poteva essere assunto come modello in paesi dove il capitalismo aveva avuto un maggior sviluppo e quindi non aveva possibilità di realizzazione nei paesi come l'Italia, tanto per essere chiari.

Qual è la strada allora per la conquista del potere secondo Gramsci? La strada è quella che poi è stata chiamata la via democratica al socialismo, vale a dire la diffusione di una forma della coscienza sociale per cui la maggioranza della popolazione si rende conto della indispensabilità di una critica radicale al sistema del capitale e quindi proietta questa critica nella necessità di una forma diversa che è il socialismo. Può essere questo effetto di un movimento rivoluzionario violento come quello in Russia? Secondo Gramsci no, secondo lui il compito del movimento operaio e del suo partito è quello di conquistare ad una ad una le varie trincee attraverso cui il capitale dominante fa presa sulla coscienza dei suoi sudditi.

Queste trincee che cosa sono? Sono tutte di carattere sovrastrutturale, sono intanto la strumentazione politica e giuridica, ma sono anche le forme dell'etica, sono le forme dell'estetica, sono in generale le forme alte della sovrastruttura, quelle che appartengono al grado più distante apparentemente dalla base, dai rapporti di produzione. E per far questo è chiaro che il partito politico ha bisogno di tenere presente questa realtà, cioè il rapporto tra struttura e sovrastruttura che Gramsci definisce "BLOCCO STORICO", cioè è la modalità specifica, storicamente determinata, attraverso cui il sistema dominante riesce ad avere l'approvazione o comunque la non ostilità della maggioranza della popolazione; addirittura tale questa capacità da condizionare il modo di pensare e di sentire della maggioranza della popolazione.

Si deve appunto lavorare tenendo conto di questo fatto, di questa realtà, del nesso stretto intercorrente, in ogni momento storico determinato, tra rapporti di produzione e sovrastruttura. Bisogna lavorare, appunto, tenendo sempre presente la categoria del blocco storico, del nesso stretto tra struttura e sovrastruttura, per incidere attraverso il cambiamento della sovrastruttura sul modo di produzione, sui rapporti di produzione. Gramsci non ha mai dubitato che la riforma intellettuale e morale non può che essere nella sua interezza il prodotto di un mutamento dei rapporti di produzione, ma nello stesso tempo è consapevole che il mutamento dei rapporti di produzione è determinato dal grado di coscienza sociale che può portare ad un certo punto la maggioranza della popolazione a ritenere indispensabile l'abbattimento del sistema dominante del capitale e l'apertura a nuove forme di convivenza sociale: il socialismo.

Questo che io ho esposto naturalmente in modo molto schematico mi sembra il nucleo centrale del pensiero di Gramsci e costituisce un apporto al pensiero di Marx, al marxismo e anche la sua originalità, perché prima di Gramsci, in sostanza, la storia culturale del movimento operaio non aveva formulato posizioni di questo genere.

Se ne ha una traccia in un libro di Lukacs (poi da lui stesso ripudiato) che si chiama *Storia e coscienza di classe* dove sostanzialmente afferma l'importanza della sovrastruttura, cioè del modo come gli uomini sentono e pensano in rapporto alla loro situazione di classe, il loro essere dentro un modo determinato dal rapporto di produzione.

Se questo è vero, cioè se la mia lettura del pensiero di Gramsci è corretta, il nodo che trascina tutto il lavoro dei Quaderni del carcere non può essere che la necessità storica per Gramsci di una conquista dell'egemonia, vale a dire la conquista delle menti degli uomini, perché questo vuol dire per Gramsci egemonia.

È questa una visione presente in tutto il suo lavoro di pensatore, dei Quaderni del carcere in modo particolare, anticipata ma già nella *Questione meridionale*.

Quali sono, infatti, i temi fondamentali dei Quaderni dal Carcere? Un tema fondamentale è la costituzione di un sistema di organizzazione che consenta un collegamento della classe operaia (che è sempre minoritaria dal punto di vista sociologico) con gli altri strati della popolazione. Ho già avuto modo di dire che Gramsci pensava soprattutto ai contadini e questo oggi non è più attuale perché i contadini sono diventati essi stessi una estrema minoranza della popolazione nei paesi capitalistamente sviluppati e della stessa Italia. Questa alleanza si costruisce attraverso due strade: attraverso l'azione di lotta politica e quindi attraverso gli scioperi, le lotte economiche, le grandi prese di posizione da parte del Partito Comunista sui grandi fatti del mondo, le manifestazioni. Avviene nella concretezza del movimento, ma avviene soprattutto, e questa è una affermazione che credo si possa attribuire a Gramsci, attraverso il tramite degli intellettuali. Da qui l'importanza che Gramsci attribuisce ai modi di essere, di pensare e di schierarsi degli intellettuali, perché gli intellettuali per Gramsci sono i mediatori tra il potere economico e le masse, quindi sono il perno attraverso cui la borghesia capitalistica esercita la propria egemonia.

Rompere questo collegamento, incidere su questo collegamento conquistando alle posizioni del movimento operaio e del suo partito, o dei suoi partiti, una parte grande degli intellettuali, significa proprio costruire lo strumento fondamentale per la egemonia delle posizioni rivoluzionarie. Da qui l'interesse di Gramsci per tutte le forme attraverso cui gli intellettuali si fanno mediatori delle idee e attraverso cui il capitalismo esercita il suo dominio sulle coscienze.

Ad esempio la scuola come fatto primario di massa e, in generale, tutti i mezzi di comunicazione di massa. Purtroppo Gramsci, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, aveva vissuto gli anni degli albori della radio e tanto meno aveva conosciuto la presenza massiccia della televisione, quindi la sua analisi si sofferma sulla scuola e sulla stampa.

L'interesse primario per Gramsci è appunto la scuola che è stata definita più tardi da Althusser come il principale apparato ideologico di massa di cui si serve il capitale. Non casualmente là dove il movimento operaio è riuscito ad avere una larga presa sulla massa degli insegnanti, come nella Francia di sempre e soprattutto del dopoguerra, i partiti comunisti e in particolare il PCF, avevano una grossa presa su una parte assai notevole della popolazione. In Italia questo non è mai avvenuto, purtroppo. Direi che questo è forse il principale limite della pur grande azione compiuta dal movimento operaio e in modo particolare dal Partito Comunista nel nostro paese.

La scarsa capacità di affrontare questo grande serbatoio della costruzione del modo di pensare che è la scuola, e quindi la conquista degli insegnanti in questo senso, è la testimonianza che il Partito Comunista non è mai stato interamente gramsciano, proprio perché ha sempre trascurato, malgrado le prese di posizioni dei suoi dirigenti, in modo particolare di Mario Alicata, un'azione a fondo nella scuola. Con questa sintesi, che andrebbe poi articolata, io credo di avere espresso il nocciolo della riflessione gramsciana e anche la caratteristica fondamentale del suo apporto al pensiero di Marx.

Nello scrivere *Il Capitale* Marx si era proposto, e lo sappiamo dai suoi appunti, una volta esaurita diciamo l'analisi economica, di passare all'analisi della sovrastruttura e in modo particolare all'analisi della sovrastruttura politica.

Il Capitale, infatti è un'opera interrotta, si arresta proprio nei momenti in cui Marx comincia a parlare della sovrastruttura politica. I suoi continuatori non hanno saputo in un certo senso colmare questa lacuna, Gramsci si inserisce proprio a questo punto della riflessione di Marx, a mio parere in modo estremamente radicale. Con Gramsci il nesso primario struttura-s sovrastruttura, che per Marx era la base di tutta la sua costruzione, acquisisce una integrazione storico-critica e teorica molto grande; da qui la grandezza di Gramsci e la sua fortuna.

Gramsci è un autore sempre di più tradotto e studiato in varie lingue del mondo e direi che soprattutto è studiato attentamente nel mondo anglosassone e negli Stati Uniti di America. Se questo è un segnale anche se indiretto della attualità delle sue analisi e della veridicità della prospettiva marxiana secondo cui il processo rivoluzionario deve avere luogo nei punti più avanzati dello sviluppo capitalistico, adesso io non voglio rischiare ipotesi, ma sono profondamente convinto che se ci sarà un passaggio a forme superiori di organizzazione sociale, questo avverrà quasi certamente nei due paesi oggi più avanzati capitalisticamente, cioè gli Stati Uniti da una parte e il Giappone dall'altra.

In Europa esistono tutte le condizioni per una transizione; esiste un livello produttivo assai alto, esiste una grande tradizione storico-pratica del movimento operaio, esiste una grande cultura in senso lato, ma a mio parere i segnali che vengono oggi dall'Europa non sono confortanti.

L'Europa, in questi ultimi venti anni, non solo non ha sviluppato quello che era nelle potenzialità che gli derivavano da queste condizioni, ma è andata a destra e là dove esiste ancora un fermento di tipo socialista, questo socialismo ad esempio in Francia, in Spagna e in Germania rappresenta delle forme particolari di sviluppo del capitalismo.

L'Italia, purtroppo, oggi come oggi, sembra arrivata anche lei ad una sovrastruttura apertamente di destra, la cui analisi spiegherebbe i successi elettorali della Lega, dei fascisti e le previsioni elettorali che danno a Berlusconi dal 25% al 30% dei voti. Questo dovrebbe essere il motivo di un ripensamento profondo da parte della sinistra italiana e credo che questo ripensamento abbia già avuto inizio con lo spostamento dell'asse del Partito Democratico della Sinistra su posizioni che sono le uniche, io credo, oggi possibili, se la politica è l'arte del possibile. Mi sono andato convincendo, non senza sforzo personale, che il programma con cui oggi il Pds va alle elezioni è sostanzialmente corretto, nel senso che è l'unico che si muove dentro l'ambito del possibile. Aspettiamo l'esito delle elezioni le quali in ogni caso segnano un forte punto a vantaggio del metodo di analisi di Gramsci.

Se infatti è vero che è la sovrastruttura che crea la coscienza sociale, se è vero che oggi lo strumento fondamentale, insieme con la scuola (questo non va mai dimenticato), di formazione della coscienza è la televisione, il fatto del successo presumibile di una personalità che sulla televisione ha fatto le sue fortune è una conferma dell'analisi gramsciana è un segno della validità della sua impostazione. Con questo credo che possiamo aprire la nostra mente ad una riflessione sul presente del nostro Paese e sulla necessità di individuare i modi con cui il dominio di questo grande metodo di comunicazione di massa può essere contrastato e se necessario, se possibile, quando sarà possibile, nei modi e nelle forme che oggi non appaiono chiare e possibili da praticare. Contrastato e in un certo senso superato.

La presa della televisione sulle masse è qualcosa che io credo debba essere al centro dell'attenzione critica di ogni politico insieme alla lezione di Gramsci, anche se - ripeto - non poteva immaginare la presenza della televisione nell'agone sovrastrutturale.

Penso che la riflessione storica che dobbiamo fare non possa limitarsi oggi soltanto alle questioni legate agli scambi di produzione. Voglio dire che la vita degli uomini avviene anche al di fuori degli scambi di produzione. Per sintetizzare, credo che noi dovremmo concentrare maggiormente la nostra attenzione su quella che oggi si chiama qualità della vita.